

Conferenza Episcopale Italiana

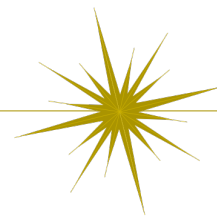


EPIFANIA DEL SIGNORE

6 Gennaio



SUSSIDIO AVVENTO | NATALE 2024



Monizione introduttiva

La solennità dell'Epifania del Signore ci permette di raggiungere una delle vette simboliche più alte del ciclo natalizio ricordandoci quanto il *fatto* dell'incarnazione trovi effettiva pienezza nella manifestazione di Cristo all'umanità.

Il Verbo fatto carne è ora manifestato a tutti i popoli come promessa universale di salvezza.

Proposta di Tropi per il Kyrie

Signore, che riveli a tutti l'amore del Padre, Kyrie, eleison.

Cristo, che sei venuto a redimerci da ogni colpa, Christe, eleison.

Signore, che manifesti nell'oggi la salvezza, Kyrie, eleison.

Proposta di Preghiera dei fedeli:

Per i profughi e gli esuli: trovino negli uomini e nelle donne di fede un luminoso esempio ed un soave odore di cristiana carità.

Indicazioni circa l'Annuncio del giorno di Pasqua

Particolarmente significativo in questa solennità, seguendo un uso presente nella Chiesa antica, potrebbe essere l'annuncio del giorno di Pasqua (MR p. 996): «*Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata*». L'annuncio del giorno di Pasqua, testo particolarmente prezioso per cogliere il senso dell'Anno liturgico come celebrazione del mistero di Cristo e nel quale si elencano anche le date delle feste mobili dell'anno corrente, viene letto o cantato dopo la proclamazione del Vangelo, rimanendotutti in piedi.

Presentazione dei doni

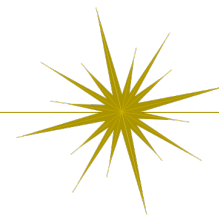
Si consiglia di svolgere la processione offertoriale.

Prefazio – Preghiera Eucaristica

In questa solennità è previsto l'uso di un prefazio proprio (MR p. 338, possibilmente cantato), da usarsi anche nella celebrazione della Messa vespertina nella Vigilia. Si suggerisce di utilizzare la *Preghiera Eucaristica III*, inserendo il riferimento proprio dell'Epifania, o in alternativa si può utilizzare il Canone Romano (*Preghiera Eucaristica I*).

Benedizione

Al termine della celebrazione si utilizzi nel congedo la benedizione solenne propria della Solennità dell'Epifania (MR p. 458).



La luce di Dio promessa a tutti gli uomini

La luce del Signore, manifestata a tutti gli uomini, risplende in questa festa ed è ben presente nella Parola di Dio che in essa è proclamata. Infatti già la prima lettura di Is 60,1-6 porge questo invito: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce». Il Trito-Isaia (Is 56-66) è un profeta post-esilico il quale, di fronte alla Gerusalemme devastata che gli esuli ritrovano, ha il coraggio di annunciare una nuova fioritura della città santa, grazie all'intervento del suo Signore. Così viene promesso che Gerusalemme sarà riedificata e restaurata in modo da diventare più splendente di prima e da attrarre a sé molte genti.

In particolare, il brano liturgico si compone di due momenti: all'inizio i popoli si mettono in cammino verso Gerusalemme circonfusa di luce (60,1-3), poi arrivano nella città conducendo i giudei dispersi e recando tributi (vv. 4-6). Cominciando dalla prima parte (vv. 1-3) e sin dal versetto iniziale, il brano è segnato dal trionfo della luce, che, annunciata da una sentinella, irrompe nel mezzo della notte universale. Gerusalemme è personificata come una donna che deve levarsi e risplendere di luce. Stranamente, il bagliore non viene da oriente, ma da un punto centrale, poiché è la gloria di Dio la fonte che illumina la città. Secondo il Trito-Isaia la manifestazione del Signore sul monte del tempio illumina Gerusalemme, che poi riflette tale luce tutto attorno, mentre tenebre e nebbia avvolgono le altre nazioni. Attratti dal suo splendore, i popoli tutti, insieme ai loro re, si muovono per rendere omaggio alla città santa. In questo modo l'orizzonte universale del testo è in parallelo con il posto centrale assunto da Gerusalemme.

La seconda parte del brano (vv. 4-6) si apre con un nuovo grido della sentinella, la quale invita la città ad alzare gli occhi per contemplare il pellegrinaggio dei popoli, che, andando verso di lei, riconducono ad essa anche i suoi dispersi. Gerusalemme sembra allora una madre che accoglie con gioia i figli che ritornano a lei. Nel pieno giorno giungono nella città santa i preziosi carichi delle navi, uno stuolo di cammelli e di dromedari, e oro e incenso. Tutti questi tesori, espressione dei tributi delle nazioni provenienti dall'oriente, servono per ricostruire ed abbellire proprio quella città che prima era stata umiliata e spogliata. In particolare, l'incenso è destinato per il culto al Signore. Sono questi popoli pagani che lo offrono, proclamando la gloria del Dio di Israele e riconoscendo che egli è l'unico Signore di tutti, capace di donare la salvezza ad ogni uomo. Secondo il dettato del brano, con tutto questo si è compiuto il tempo del giorno e ci si può preparare alla notte. Ma la notte non giungerà, perché è cominciato un giorno unico senza fine, giorno di luce, di vita, di giustizia e di fecondità. Per l'intervento e la volontà del Signore, Gerusalemme con il suo monte santo, sede del tempio, diviene così un faro che mobilita e attrae tutti i popoli, impiantando la pace.

L'annuncio dell'oracolo profetico spinge ad andare oltre ogni divisione e separazione tra i popoli e ad aprirci alla visione di un Dio che nella storia, in molti modi, offre la sua luce perché illumini la vita di ogni uomo e di ogni donna, colti nel loro desiderio di felicità e pace. Ora tale prospettiva, soltanto immaginata e auspicata in Is 60,1-6, trova vera attuazione e compimento in Cristo e nella sua manifestazione.

Cercatori di Dio nel creato e nella Parola

Il testo di Mt 2,1-12 è effettivamente alla base della liturgia dell'Epifania. Matteo riprende il genere letterario agiografico in uso negli ambienti giudaici, a proposito dei fatti stupefacenti che accompagnano la nascita dei grandi personaggi biblici come i patriarchi e Mosè, e lo utilizza per raccontare il venire al mondo di Cristo. Nello stesso tempo e in maniera originale, egli riporta la visita dei magi a Gesù, presentandola come una sorta di inchiesta che prima passa per Gerusalemme (vv. 1-8) per raggiungere poi una casa di Betlemme (vv. 9-12).

Nella prima parte del testo (vv. 1-8) i magi, sapienti provenienti da lontano, si sono mossi a motivo dell'apparizione di una stella, per andare ad adorare il re dei Giudei. Essi arrivano dove è normale che nasca il re, nella città regale di Gerusalemme. È l'ambiente dove si può ascoltare e comprendere la Scrittura, ma anche laddove si manifesta il sospetto e l'ostilità per colui che i magi cercano. Non è sufficiente guardare i segni del cielo (la stella) per trovare il messia, è necessario scrutare la Parola di Dio. Tuttavia proprio coloro che più la conoscono sono i primi a disattendere una tale ricerca. L'evangelista contrappone così i vicini (Erode e i capi giudei) ai lontani (i magi) e prefigura già il destino di Cristo, messia rifiutato dal suo popolo, ma accolto dai pagani. Le profezie, che indicano Betlemme come il luogo di nascita del Messia (Mi 5,1), mostrano la fedeltà di Dio alle promesse fatte al betlemmita Davide e alla sua discendenza, ma allo stesso tempo anche la logica del suo agire, secondo il quale egli scarta la grandezza di Gerusalemme per scegliere la piccolezza di un villaggio della Giudea.

Nella seconda parte del brano (vv. 9-12) la stella, che si era eclissata sulla capitale incredula e sospettosa, riappare fino a fermarsi nel luogo dove si trova il re-bambino. Nella debolezza di questo piccolo è presente la regalità: così si manifesta ancora la scelta paradossale di Dio che capovolge le categorie di valore dell'uomo. La grande gioia dei magi, contrapposta al turbamento di Erode e dei suoi, indica che il loro cammino di ricerca ha raggiunto il suo compimento. Lo scopo per il quale si erano mossi, venire ad adorare il re, si realizza nel prostrarsi davanti al bambino e per mezzo dell'offerta di oro, incenso e mirra. Questo omaggio regale esprime il riconoscimento messianico di tutti i popoli nei confronti del figlio di Maria. Pur senza citare nessuno dei testi biblici, Matteo evoca soprattutto le immagini dei Profeti (come ben visto nella prima lettura) e dei Salmi che preannunciano la venuta delle genti lontane per rendere ossequio al re-messia. Il finale del brano accenna al ritorno dei magi al loro paese. Come avevano dimostrato la loro disponibilità nel lasciarlo per cominciare la ricerca e nel cambiare l'itinerario da Gerusalemme a Betlemme, così, seguendo l'invito di Dio nel sogno, vi tornano per un'altra strada.

Il testo di Matteo stimola quindi i credenti a porsi in un sincero atteggiamento di ricerca di Cristo, sull'esempio dei magi, in compagnia degli uomini e delle donne di oggi. Scrutando sia la creazione sia la stessa Scrittura, essi potranno ogni volta trovarlo e sperimentare nell'incontro con lui la vera gioia che cambia l'esistenza personale.

La Chiesa strumento di unità tra i popoli

Nel testo di Ef 3,2-3a.5-6 è proclamato il mistero, del quale Paolo è stato annunciatore. Si tratta del piano di Dio, non rivelato nell'Antico Testamento ma manifestato soltanto in Cristo, secondo il quale i Pagani sono chiamati insieme agli Ebrei a formare un unico corpo, essendo partecipi dell'unico Vangelo. In questo modo si annuncia che tutti i popoli sono invitati a partecipare alla manifestazione salvifica di Dio e che la Chiesa esiste a servizio di tale missione di annuncio. Inoltre la chiesa scopre così la sua vocazione di essere

segno e strumento di unità nella diversità tra tutte le genti, un luogo di riconciliazione e di pace e quindi principio di un'umanità nuova conforme alla volontà di Dio.



Messa vespertina nella vigilia

Antifona ad introitum (cfr. Bar 5,5)

*Surge, Ierusalem, et circumspice ad orientem
et vide congregatos filios tuos a solis ortu usque ad occasum.*

Antifona d'ingresso (Bar 5,5)

Sorgi, Gerusalemme, e guarda verso oriente:
vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole al suo sorgere.

Messa del giorno

Antifona ad introitum (cfr. Ml 3,1; 1 Chr 29,12)

*Ecce advenit Dominator Dominus;
et regnum in manu eius et potestas et imperium.*

Antifona d'ingresso (cfr. Ml 3,1; 1 Cr 29,12)

Ecco, viene il Signore, il nostro re:
nella sua mano è il regno, la forza e la potenza.

L'attuale Messale comporta due celebrazioni per questa solennità dal tenore tipicamente orientale.

Anzitutto quella *vespertina nella vigilia*, che si "inaugura" con l'esortazione del profeta Baruc, la cui attività è datata all'epoca dell'esilio babilonese (VI secolo a.C.); il libro a lui attribuito risale probabilmente intorno al II secolo a.C. L'antifona è parte integrante dell'*oracolo di salvezza e di consolazione* che il profeta annuncia a beneficio d'Israele; dopo la confessione dei peccati e la supplica di perdono, il Signore rivolge al suo popolo parole cariche di speranza e di conforto. Prostrata nel dolore per le sofferenze inflitte dai suoi nemici, Gerusalemme è invitata a rimettersi in piedi, recuperando la sua dignità caduta nella polvere; volgendo lo sguardo verso oriente, potrà contemplare il ritorno dei suoi figli in patria.

L'*universalità della salvezza* è una tematica peculiare della solennità dell'Epifania, che contempla i magi come espressione simbolica di tutti i popoli. L'immagine del sorgere e del tramontare del sole (in sequenza così nell'originale latino; al contrario nell'italiano), che rispecchia il dettato stesso del salmo 113 (112), 3, è pure espressiva della chiamata universale dei popoli, così enucleata da Leone Magno in un suo celebre discorso: «La Provvidenza misericordiosa, avendo deciso di soccorrere negli ultimi tempi il mondo che andava in rovina, stabilì che la salvezza di tutti i popoli, rappresentati dai tre magi, si compisse nel Cristo. Celebriamo nella gioia dello spirito il giorno della nostra nascita e l'inizio della chiamata alla fede di tutte le genti» (*Discorso 33*).

L'antifona, radicata nella visione di Baruc, *convalida egregiamente questo insegnamento*. Anche la sottolineatura/invito, rivolto a Gerusalemme, di "guardare verso oriente", dove sorge il sole, per *vedere tutti i figli riuniti*, è quanto mai espressiva dell'autentica universalità, secondo la prospettiva evangelica che contempla la morte di Cristo "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11, 52).

Piena di entusiasmo è l'affermazione di Basilio Magno: «Le stelle si affacciano dal cielo, i magi lasciano il loro paese, la terra è tutta raccolta in una grotta. Non ci sia nessuno che non porti qualcosa. Celebriamo la salvezza del mondo, il natale del genere umano» (*Omelia 6*). Questa è l'autentica "epifania" della Chiesa.

Nella *Messa del giorno* l'antifona canta un'altra *prospettiva* dell'Epifania. Celebra infatti la venuta del Signore, il nostro Re (letteralmente sarebbe "il nostro Dominatore"). La caratterizzazione regale del divino infante viene segnalata particolarmente nei *doni* che i magi gli offrono: «Oggi -afferma s. Pietro Crisologo- i magi considerano con grande stupore ciò che vedono nel presepio: il cielo calato sulla terra, la terra elevata fino al cielo, l'uomo in Dio, Dio nell'uomo. Vedendo lo proclamano per quello che è con i loro doni simbolici. Con l'incenso lo riconoscono Dio, con l'oro lo accettano quale re, con la mirra esprimono la fede in colui che sarebbe dovuto morire» (*Discorso 160*).

La regalità di Cristo è così espressa nel prosieguo dell'antifona d'ingresso: "Nella sua mano è il *regno (regnum)*, la forza (*potestas*) e la potenza (*imperium*)". Tre elementi, che non mancano di riscontro nella tradizione biblico-liturgica. Il primo, il regno, è acclamato in ogni celebrazione eucaristica, dopo l'embolismo al "Padre nostro", ricalcando testi biblici e dei primi secoli (1 Cr 29, 11; Ap 1, 6; Didachè 8,2; 9, 4; 10, 5). Ricalca la domanda stessa del Padre nostro: "Venga il tuo regno", con la quale da una parte i discepoli chiedono che Dio, per la sua libera iniziativa, *realizzi la sua regalità universale e piena*; dall'altra, essi si rendono aperti e disponibili all'*attuazione della sovranità di Dio* per mezzo della fedeltà alla loro missione, che la annuncia e la impianta nella storia umana.

La *potestas* (tradotta con "forza") viene presentata nel finale del Vangelo di Matteo, allorché il Risorto proclama che "mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra" (Mt 28, 18). Infatti, in questa formula si risente l'eco della professione di fede pasquale della prima comunità cristiana.

A questa acquisizione di potere si unisce il terzo elemento, il *comando, l'imperium*, che segue immediatamente nell'apparizione finale del Risorto, nel medesimo vangelo di Matteo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli...» (Mt 28, 19). Una missione che non conosce limiti né restrizioni, in piena consonanza con la solennità dell'Epifania.



1 Antiphona VIII c



cf. Mal 3, 1; 1 Par 29, 12

c-ce advé-nit * domi-ná-tor De-
us, et regnum in manu e-

ius et pot-és-tas et impé-ri-um in æ-térnum, alle-lú-ia.

E u o u a e

Ps 109

Cf. Mal. 3, 1; 1 Chron. 29, 12; Ps. 71, 1. 10, 11

E C-CE * advé- nit domi- ná-tor Dó-
mi- nus : et regnum in ma-
nu e- ius, et pot- éstas, et impé- ri- um.
Ps. De- us, iu- dí- ci- um tu- um re- gi da : et iustí- ti- am tu- am
fi- li- o re- gis. *Ant.*
Re- ges Tharsis et insu- læ mú- ne- ra óffe- rent : re- ges
A- rabum et Saba dona addú- cent. *Ant.*
Et ad- o- rábunt e- um omnes re- ges terræ : omnes gentes
sér- vi- ent e- i. *Ant.*

Ecco, viene il Signore dominatore:

nella sua mano il regno, la potenza e l'impero.

V. O Dio, dà al re il tuo giudizio e la tua giustizia al figlio del re.

V. I Re di Tarsis e delle isole offriranno tributi, i re degli Arabi e di Saba porteranno doni.

V. Lo adoreranno tutti i re della terra: tutte le genti lo serviranno.

(nostra traduzione)

Dopo l'antifona d'introito della Messa della Notte di Natale (*Dóminus dixit ad me*), eccone un'altra molte breve, posta ad introitare in una delle solennità maggiori dell'intero anno liturgico: l'Epifania.

La liturgia della manifestazione del Signore ci propone di contemplare *tre segni* – anche cronologicamente lontani – che la esplicitano: i magi condotti dalla stella al presepe, l'acqua trasformata in vino alle nozze di Cana e Cristo che si fa battezzare da Giovanni nel Giordano *per salvarci (ut salvaret nos)*: così termina l'antifona al Magnificat dei Secondi Vespri). Di tutto questo nel nostro introito neppure un accenno, eccezion fatta per il secondo e il terzo versetto, tratti dal Sal 71 (peraltro aggiunti solo recentemente). L'antifona, infatti, sembra essere monotematica. Essa si fonda sulla teoria della regalità: il Signore è colui che domina tutto e detiene il regno, la potenza e il governo di ogni cosa. Verrebbe spontaneo, allora, concludere che la vera identità di Gesù, che nella festa odierna si manifesta, è quella di un re onnipotente; eppure, sarà necessario lasciarsi interpellare da ulteriori elementi, alcuni dei quali già citati, per capire che quella che ci viene posta innanzi non è una regalità ordinaria, né tantomeno una onnipotenza dispotica e coercitiva.

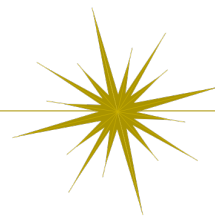
Dal punto di vista compositivo la nostra antifona è plagale. Tutto è stranamente "fermo" melodicamente: il brano infatti, ruota attorno alla *finalis* e alla *repercussio*, che distano di una sola *terz*. Inoltre non ci sono particolari melismi. Anche nel repertorio dell'Ufficio abbiamo l'esempio di un'altra antifona sullo stesso testo, già presente sull'antifonario di Hartker del X secolo (cf. H53): anche questa, pur appartenendo al diverso modo *Tetrardus*, è plagale. *Plagalis* deriva dal greco **πλάγιος** [*plaghios*]: *sghembo, obliquo*; per estensione potremmo arrivare al dorico **πλάγα** [*plaga*]: *colpo, ferita* e al verbo **πλήσσω** [*plesso*]: *colpire, percuotere*: sembra che il re di cui si canta non riesca a star dritto, ma che sia curvo, piegato, percosso fino alle ferite, privo di ogni trionfalismo (troviamo già i segni della passione e della morte in croce).

Ad avvalorare questa tesi è anche il secondo *segno* che contempliamo: il battesimo al Giordano (cf. Mt 3,13-17). La narrazione di questo evento è costellata di verbi di discesa e, in ebraico, il nome stesso del Giordano racchiude in sé la radice del verbo *scendere*. Come Naamàn su richiesta di Eliseo (cf. 2Re 5) si immerse 7 volte nel Giordano per sanare il suo orgoglio e la sua lebbra, come il Verbo eterno del Padre discese dall'alto dei Cieli incarnandosi in Maria, così Gesù all'inizio della sua vita pubblica si *manifesta* come colui che si umilia e obbedisce alla Legge: è Re d'umiltà e d'obbedienza.

A questo punto sarebbe lecito chiedersi: su cosa esercita il dominio un siffatto sovrano? Quali sono il suo regno, la sua potenza e il suo impero, decantati nella seconda parte delle antifone? Per quali cose tanto mirabili verrà adorato da tutti i re della terra? Troviamo qualche risposta negli altri due *segni*. Anzitutto nei doni che i re portano in dono al bambino Gesù: l'oro, l'incenso e la mirra (cf. Mt 2,11) rappresentano la regalità, la divinità e la prefigurazione della morte e trovano un inaspettato parallelo con i nostri tre termini (*regnum, potestas, imperium*). Dunque, il re che governa con umiltà e obbedienza ha un regno [*regnum-oro*] che gli è dato dalla sua potenza divina [*potestas-incenso*], grazie alla quale è riuscito a trionfare sulla morte [*imperium-mirra*]: il suo regno è un regno di vita, che abbraccia ogni cosa creata e la redime con gli strumenti della sua onnipotenza.

Infine, il terzo segno: il vino ottenuto dall'acqua alle nozze di Cana. Questo segno ci esorta a percorrere anche noi la via della sequela di Cristo e ci rimanda fortemente alla risurrezione! Quando tutto sembrava perduto l'acqua è diventata vino. La potenza divina del Padre accoglie e sigilla la bontà di quanto Gesù ha insegnato e vissuto: è la stessa potenza divina [*potestas-incenso*] che, albergando in Gesù stesso, gli ha permesso di portare a compimento la sua missione salvifica. Curvandosi [*plagalis*] sotto il peso dei nostri peccati e il pesante giogo del compito affidatogli, Egli viene ora innalzato al rango di *padrone della morte*, la quale tutto aveva sottomesso ai suoi piedi (cf. 1Cor 15,27).

Ancora una volta con Leone Magno, riconosciamo la nostra dignità di cristiani! Contempliamo il nostro Re umile e obbediente, Signore della vita! Egli oggi si manifesta a noi affinché, imitandolo, gli corriamo incontro verso il Regno di misericordia che ci ha preparato, dove potremo gioire con lui dell'incontro con il Padre.





Dal Vangelo di Matteo

Nato Gesù
a Betlemme di Giudea,
al tempo del re Erode,
ecco, alcuni Magi
vennero da oriente
a Gerusalemme
e dicevano:
"Dov'è colui che è nato,
il re dei Giudei?
Abbiamo visto
spuntare la sua stella
e siamo venuti
ad adorarlo".

All'udire questo,
il re Erode
restò turbato
e con lui
tutta Gerusalemme.

Riuniti tutti i capi
dei sacerdoti
e gli scribi del popolo,
si informava da loro
sul luogo in cui
doveva nascere il Cristo.

Gli risposero:
"A Betlemme di Giudea,
perché così è scritto
per mezzo del profeta:
"E tu, Betlemme,
terra di Giuda,
non sei davvero
l'ultima delle città
principali di Giuda:

da te infatti uscirà un capo
che sarà il pastore
del mio popolo, Israele".

Allora Erode,
chiamati segretamente
i Magi,
si fece dire da loro
con esattezza
il tempo
in cui era apparsa la stella
e li inviò a Betlemme
dicendo:

"Andate e informatevi
accuratamente sul bambino
e, quando l'avrete trovato,
fatemelo sapere,
perché anch'io
venga ad adorarlo".

Udito il re,
essi partirono.
Ed ecco, la stella,
che avevano visto spuntare,
li precedeva,
finché giunse
e si fermò
sopra il luogo
dove si trovava il bambino.
Al vedere la stella,
provarono
una gioia grandissima.

Entrati nella casa,
videro il bambino
con Maria sua madre,

si prostrarono
e lo adorarono.
Poi aprirono
i loro scrigni
e gli offrirono in dono
oro, incenso e mirra.
Avvertiti in sogno
di non tornare da Erode,
per un'altra strada
fecero ritorno
al loro paese.

TRE RE MAGI VENGONO DALL'ORIENTE PER CERCARE GESÙ BAMBINO E VANNO DAL RE ERODE. I MAGI CHIEDONO AL RE ERODE: «DOVE È GESÙ BAMBINO? ABBIAMO SEGUITO LA STELLA COMETA E SIAMO VENUTI PER PORTARE A GESÙ DEI DONI». IL RE ERODE È PREOCCUPATO E COSÌ CHIAMA I SACERDOTI E GLI SCRIBI PER SAPERE DOVE PUÒ TROVARE IL FIGLIO DI DIO. I SACERDOTI E GLI SCRIBI DICONO LE PAROLE DEL PROFETA MICHEA: «EGLI NASCE A BETLEMME ED È IL RE DEL POPOLO DI ISRAELE». IL RE ERODE DICE AI MAGI: «ANDATE A BETLEMME. TROVATE IL BAMBINO E POI RACCONTATE A ME DOVE È: COSÌ ANCHE IO PORTO A LUI DEI DONI». I MAGI PARTONO, VEDONO ANCORA LA STELLA COMETA E SONO PIENI DI GIOIA. SEGUONO LA STELLA COMETA E LA STELLA SI FERMA DOVE C'È GESÙ BAMBINO. I MAGI VEDONO GESÙ BAMBINO CON LA SUA MAMMA MARIA. I MAGI SI INGINOCCHIANO E OFFRONO I DONI: ORO, INCENSO, MIRRA. I MAGI FANNO UN SOGNO E NON RITORNANO AD AVVISARE IL RE ERODE, MA VANNO A CASA PER UN'ALTRA STRADA.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e Caritas Italiana